

FLAVIANO ROSSETTO (a cura di)

Da Monselice a Mauthausen

La storia di otto monselicesi morti nei lager tedeschi durante la Seconda guerra mondiale

La testimonianza di Carlo Bernardini

Comune di Monselice-Assessorato alla Cultura, pp. 128, s.i.p.

Il titolo del volumetto sintetizza la cifra che connota insieme generale e vite individuali di persone che hanno segnato la storia della città in provincia di Padova nel corso del conflitto voluto dal fascismo. Focalizzandosi, soprattutto, nell'opposizione al regime e nella più estesa battaglia condotta variamente dal movimento partigiano. I patrioti di Monselice, arrestati e torturati – come venne provato ai processi contro i militi della Guardia repubblicana e della Brigata nera – deceduti nei lager nazisti sono Luciano Barzan, Alfredo Bernardini, Enrico Dalla Vigna, Tranquillo Gagliardo, Luciano Gironzo, Dino Greggio, Settimio Rocca, Idelmino Sartori. Otto vite stroncate, esattamente dall'esiziale combinarsi del collaborazionismo dei militari fascisti di Salò con l'atrocità nazista dei campi di lavoro forzato e dei lager di sterminio. Un combinato fattuale che non sopporta smentite tanto sono chiari e ampiamente documentati avvenimenti, tempi, circostanze, nomi e cognomi. Ogni responsabilità è lampante.

Senza intenti polemici o animosità ma ragionando sulla pura e semplice realtà, verrebbe fatto di pensare amaramente al presunto "storico" Pansa, ai suoi due ultimi volumoni. In particolare al penultimo *Il sangue dei vinti*. Già, dei vinti; vale a dire dei fascisti di Salò, collaboratori dei nazisti in Italia in una guerra che – altro fatto non smentibile – i partigiani hanno dovuto subire. E del sangue dei vincitori, di chi prese parte alla lotta di Liberazione quando scriverà il prologo Pansa? È una domanda legittima, posta dai fatti stessi. Se lo farà, potrà attingere anche alla documentazione probante offerta da questo volumetto. Ecco, come si diceva, il sangue dei vincitori, sparso anche a Mon-

selice proprio ad opera dei *suo*i vinti. Così questo è stato. Aggiungendo un altro fatto importante: il capitano Gaetano Meneghini, comandante della Guardia repubblicana, venne ucciso a Piacenza d'Adige mentre cercava di fuggire, abbandonando i suoi uomini. I quali, fermati e successivamente processati, riconosciuti autori di vari delitti e sevizie provati in giudizio, dopo qualche anno di prigionia tornarono tutti liberi. Tre pagine del volumetto (83-85) riportano stralci significativi della sentenza del Tribunale e altre notizie attinenti. Da segnalare, altresì, le testimonianze rilasciate da Franco Busetto, Vittorio Mognon, Giuseppina Manin, Stelvio Ziron e dei militari Clemio Magagna, Giuseppe Trevisan, Vittorio Rebeschini.

p.d.l.



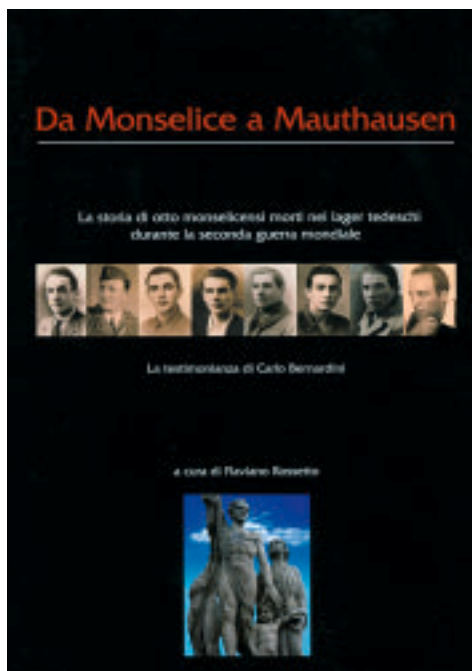
M. ELISABETTA TONIZZI (a cura di)

«A wonderful job»

Genova aprile 1945: insurrezione e liberazione

Carocci editore, Roma, 2006, pp. 226, € 19.50
Presentazione di Raimondo Ricci

«A wonderful job» (Uno splendido lavoro). Così gli ufficiali delle Missioni Alleate, presenti nella VI zona di Genova e partecipanti in prima persona alle vicende, di guerra, definirono l'insurrezione e la Liberazione di Genova dai nazifascisti che si arresero ai partigiani. Si tratta di una definizione "a caldo", formulata nelle stesse ore in cui si compiono i fatti, ma che ancor oggi con il supporto della ricerca storica e il distacco critico degli oltre 60 anni trascorsi da allora, mantiene in pieno la sua validità. A formulare tale definizione fu tra gli altri, il Magg. Basil Davidson, componente essenziale quale agente del SOE ed ottimo ufficiale di collegamento e di supporto alle formazioni partigiane operanti in Genova e nella Liguria retrostante. Fu talmente apprezzata la sua collaborazione che il Comune di Genova, dopo la Liberazione, gli conferì la cittadinanza onoraria. Davidson oltre ad essere uomo di azione e di chiaro indirizzo antifascista è stato un eccellente scrittore e giornalista, collaborando nel dopoguerra con il giornale *Times* e con il settimanale *New Statesman*. Ha scritto, tra l'altro, un eccellente libro: *Scene della guerra antifascista* in cui narra oltre alle avventure partigiane in Liguria, culminate con l'insurrezione di Genova,





episodi drammatici e tragici della guerra partigiana in Jugoslavia da lui vissuti in prima persona nella Vojvodina. Ma un apporto generoso nella resa del Gen. Gunther Meinhold e dei suoi soldati ai partigiani, fu quello espletato dalla Curia genovese. A Genova, infatti la Curia si adoperò per una soluzione negoziale tendente alla resa delle truppe naziste senza spargimento di sangue. Le sovrapposizioni nella trattazione, per quanto inevitabili, sono state contenute entro limiti strettamente necessari ad assicurare consistenza e completezza argomentativa a ciascun contributo. E infatti, è in conseguenza di questa tragica esperienza collettiva che maturarono a Genova come nel resto d'Italia sia la fine del consenso popolare al fascismo, sia le condizioni della nascita e lo sviluppo del movimento resistenziale.

Il 25 aprile sia il Comando della VI zona sia gli uomini della Missione inglese "Clover" ricevettero la conferma definitiva dello scoppio dell'insurrezione di Genova, assieme alla notizia, come da rapporto ufficiale della Missione britannica, che alcuni reparti partigiani avevano iniziato a muoversi verso Genova mentre altri aprivano il fuoco a volontà sulle vie di comunicazione della Valle Scrivia e giù verso la strada statale n. 1 (Aurelia); anche gli americani di Vanoncini informarono la base che le formazioni della VI zona erano in movimento verso Voghera, Tortona e Genova e che non si potevano tenere i parti-

giani fuori della città: fu loro risposto che l'importante era che i "vecchi partigiani" mantenessero «la legge dell'ordine nei centri abitati occupati». Risulta comunque indubitabile – come attestato dal Comune di Genova nella lapide che pose il 25 aprile 1953 nella residenza arcivescovile – che spetti al Cardinale Boetto di essere stato auspicce della trattativa di resa. Ecco il testo della lapide: «Il 25 aprile 1945 l'ancor minaccioso esercito tedesco, sorpreso e vinto dal generoso impeto del popolo genovese sottoscrisse la resa al Comitato di Liberazione Ligure in questa Villa ospitale, auspicie l'Arcivescovo Cardinale Boetto».

Occorre infine dare atto e merito a M. Elisabetta Tonizzi, professoressa di storia contemporanea nella facoltà di Scienze Politiche di Genova, di aver coordinato i validi collaboratori dell'ILSREC che con impegno corale hanno concorso alla riuscita dell'opera di ricerca, di elaborazione delle notizie e alla compilazione di questa eccellente opera storica. Veramente, "uno splendido lavoro".

Avio Clementi



COMITATO "ERMES PAROLINI"

Per non dimenticare

Ermes Parolini

Testimonianze di un impegno durato una vita

ANPI, AVL, Provincia di Venezia, Sezioni di Camponogara, 2003, pp. 128, € 8,00.

Prefazione di Marco Borghi

Si tratta di una storia che sembra ormai sepolta nella memoria anche delle persone che l'avevano conosciuto e stimato. Ermes Parolini era nato ad Arino di Dolo, nel 1894, un paese noto per essere ubicato lungo la riviera del fiume Brenta, luogo di insediamento di famose ville palladiane, nelle quali dogi e nobili della Venezia del massimo splendore, usavano trascorrere le loro ferie, con notabili e servi al seguito. Un benemerito Comitato dell'ANPI regionale ha voluto ricordare degnamente il suo conterraneo, nelle 120 pagine del libro. Parolini, col grado di sottotenente, aveva combattuto nella pri-

ma guerra mondiale, diventando in seguito medico comunale, completamente dedito ai suoi pazienti, stimato come cittadino esemplare e per la sua abnegazione e l'indiscussa perizia di dottore. Dopo l'otto settembre 1943, pur continuando la sua professione, si era avvicinato alla Resistenza, fino ad aderirvi totalmente, esponendosi nel cooperare alla raccolta dei lanci, eseguiti dagli alleati, nel curare i partigiani feriti e nell'adoperarsi per la salvezza dei piloti inglesi, che venivano abbattuti nella zona.

Più che una analisi della sua attività è bene riportare i titoli di alcuni capitoli del libro riferiti alla sua vita, di medico e di resistente. Eccone alcuni: «Un uomo semplice»; «Un uomo dignitoso e libero»; «Un medico ed amico dei suoi malati»; «Un dirigente partigiano appassionato». Era fatale che queste qualità procurassero l'invidia dei suoi colleghi ed il livore dei fascisti. Infatti, denunciato da un medico, da cui riteneva di essere stimato, Parolini veniva arrestato e tradotto alle carceri di Padova, ove subiva torture e umiliazioni di ogni genere, senza che dalla sua bocca uscisse nulla che riguardasse i gruppi partigiani, che invece ben conosceva.

Dopo la liberazione del Veneto, i suoi concittadini corsero a liberarlo. Il suo ritorno a casa suscitò grande commozione ed entusiasmo. L'ultimo capitolo così descrive la scena del suo rientro: «La festa e stata grande e l'arrivo un trionfo, tanto che non riusciva a



scendere dalla macchina. Gli baciavano la mano e per due o tre giorni la sua casa e piena di gente che vorrebbe vederlo, toccarlo, salutarlo». A un partigiano così sarebbe spettato ben più di un diploma di “partigiano combattente” di cui tuttavvia andava fiero.

Ma il passare degli anni e la infausta legge, voluta dal governo Berlusconi, che imponeva una perenzione dei termini, per impedire ogni possibilità di ulteriori ricompense al valore ai combattenti per la libertà, hanno vietato che questo giusto merito venisse riconosciuto e concesso.

Ilio Muraca



CARYL EMERSON

Vita di Musorgskij

EDT, Torino, 2006, pp. 160, € 15,00.

In Italia non molti lo conoscono bene. Eppure, secondo la critica moderna, Modest Musorgskij fu «il più grande operista russo di tutti i tempi» (basti citare l'opera che lo rese celebre, il *Boris Godunov*). È anche il giudizio di Caryl Emerson, titolare della prestigiosa cattedra A. Watson Armour III di Lingue e Letterature Slave (compresa quindi la russa) all'università di Princeton, nel New Jersey, autrice notissima per i suoi saggi sulla letteratura, il teatro e la musica russa tra Otto e Novecento. Edito la prima volta dalla Cambridge University Press, il libro, finalmente in italiano, si apre con lo squarcio su di una Russia diversa dai soliti stereotipi, come diversa era la nobiltà cui appartenevano i Musorgskij: una famiglia forte dei suoi *solì* 11 mila ettari di terra, e che, in un paese sconfinato, poteva dirsi “modesta”. Abitava case di legno (che differenza con la grande società decadente consegnataci dal cinema e da tanta narrativa!). Il volume non è solo biografia del musicista, ma piuttosto dell'uomo Musorgskij, artista e scrittore, con le sue forti connotazioni caratteriali, e il suo intenso legame, inconsueto per un aristocratico, con le tematiche del sociale, che farà di lui uno straordinario creativo,

in grado di descrivere «con efficace realismo, nelle sue romanze e nelle opere storiche, mendicanti, santi folli, orfani affamati e mogli bisbetiche». Personaggi rappresentativi – allora – di una Russia, anche se “minore” tuttavvia già in fermento (la Rivoluzione arriverà dopo oltre mezzo secolo, ma gl'ingredienti ci sono tutti), in cui si afferma – fatto eloquente, e non soltanto linguistico – il concetto di Glasnost (che tanta fortuna avrà ai nostri tempi!). La scrittura della Emerson (nella brillante traduzione di Alessandro Cògolo) è intensa e disinvolta, e ripercorre passo dopo passo la vita del musicista, scendendo nelle pieghe del quotidiano.

Poliglotta fin da bambino, a dieci anni Modest era già un talento alla tastiera. Ma la vita per lui non fu facile: l'emancipazione dei servi della gleba, e le riforme sociali del 1861-1863 travolsero la piccola nobiltà; e il giovane compositore si trovò costretto, per sopravvivere, a un piccolo, mal pagato impiego di burocrate. Tuttavvia Musorgskij non si lamentava del proprio destino, e non disprezzava gli umili: da bambino aveva giocato con i figli dei suoi contadini, che erano anche suoi parenti, giacché il padre, benché nobile, era nato da concubinato. Il suo era il mondo – inarrivabile in una vita “normale” – delle idee, dell'arte, del confronto leale con i pochissimi amici fidati, scrittori e musicisti (quelli che salveranno poi le sue opere, i suoi scritti, e dopo la sua morte li pubblicheranno, rendendo possibile, solo dopo decenni, un successo che l'Autore avrebbe ampiamente meritato in vita).

Vita solitaria e randagia, senza una famiglia, senza allievi, senza mecenati, in aperta rotta con le istituzioni e l'insegnamento tradizionale. Ad esempio (questo è un altro dei tanti dettagli, che la Emerson valorizza) Modest ignorava i grandi musicisti russi e, secondo i più, perfino le regole elementari della musica. Amava invece le canzoni popolari, credeva nel popolo russo, ma non, come tanti suoi contemporanei, nella Chiesa, nell'impero, o nel panslavismo. È in tutte queste pieghe della sua vita che la Emerson affonda il suo bisturi di ricercatrice,

restituendoci scorci di “vissuto” umano, veramente degni di una saggistica storica che, senza essere romanzata, ha il sapore della letteratura. Anche il finale è consono al personaggio: Musorgskij morì in solitudine, a soli 42 anni, nel 1881, l'anno stesso del suo amico Dostoevskij, a San Pietroburgo (36 anni prima dell'arrivo dei bolscevichi). Ma qual è la sua posizione di musicista nel mondo a lui contemporaneo? «*Musorgskij non appartiene a nessuno dei gruppi musicali esistenti, né per il carattere delle sue composizioni, né per le sue concezioni musicali*» lasciò scritto lui stesso – parlando di sé in terza persona – poco prima di morire. La citazione è dall'ormai classico *Romanticismo e scuole nazionali nell'Ottocento* ottavo volume (su dodici) della celebre *Storia della Musica* con cui l'EDT si affacciò, trent'anni fa, al complesso mondo dell'editoria musicale, e che ancora oggi rappresenta, alla luce degli ultimi risultati della storiografia, per concisione e completezza, forse la più avanzata panoramica della materia esistente in Italia. Sull'opera, ormai un classico, vale la pena di aprire una parentesi. I preziosi (ma economici) volumetti si articolano in parti, capitoli, paragrafi (ad esempio: sul Romanticismo, sulla ballata, sui singoli autori...) e apparati (ad esempio le *Lecture*, una breve, ma accurata antologia di scritti di musicisti del periodo e dell'ambiente in esame, tra cui naturalmente Musorgskij). A questa prima importante opera – curata dalla Società Italiana di Musicologia – la EDT (che, ricordiamo, l'anno scorso ha celebrato il trentennale, e per questo forse è utile spendervi qualche parola) nel corso della sua storia, ha via via affiancato nuove collane (testi tecnici, manuali, biografie...), particolarmente attente alla musica classica, ma anche a jazz e popular music, e dal 1985, anche una rivista: *Il giornale della musica* (cui si sono aggiunte altre due testate: *World Music Magazine* e *Musica Domani*). Oggi l'interesse della casa torinese è esteso ai libri di viaggi (dal '92 con l'edizione italiana delle celebri guide *Lovely Planet*) e, dal 2005, anche per ragazzi.

Luca Sarzi Amadè